

Libri Narrativa italiana

Greche
di Alice Patrioli

Il mito si rinnova

Creta, Githio, Tebe, Micene. Ogni luogo evoca una narrazione mitica: da Teseo nel labirinto alle corte di Clitennestra, percorso da bagliori funesti. Nella raccolta di racconti *Il dono di Arianna* (Guanda, pp. 208, € 16,50) Marta

Morazzoni viaggia, con libertà e sicura conoscenza, nella geografia dei miti greci. La sua prosa avvincente e dona ai personaggi della tradizione nuove e sorprendenti sfumature, senza tradirne l'antica natura.

Raccolte Simona Rondolini ha riunito 13 racconti intorno al tema dello sradicamento (spesso) e (più spesso) del radicamento delle abitudini. Dalle quali si sogna di fuggire ma non si fugge

Che strani alberi sono gli uomini

di ERMANNO PACCAGNINI



Si annuncia con titolo dantesco il volume di racconti di Simona Rondolini, *Gli alberi strani*, anche se questi nulla hanno a che vedere con quelli su cui le Arpie «fanno lamenti» (*Inferno* XIII.15); salvo che queste ultime assumano in questi racconti la veste delle «abitudini dure a morire». Anche perché qui a essere «alberi strani» sono «gli esseri umani» in quanto «le loro radici, invece di crescere vicino al fogliame, rimangono spesso attaccate a terre molto lontane o lasciate per sempre, perfino a terre dove mai sono stati e mai andranno».

In effetti nei tredici racconti si incrociano spesso da un lato lo «sradicamento» dalla terra d'origine o dalla abituale residenza di diversi protagonisti, e dall'altro il «radicamento» psicologico e di vita interiore nella abitudine. E quello tra i protagonisti e l'abitudine non è mai «un patto alla pari», pronta quest'ultima a presentare «il conto». Protagonisti che per anni hanno vissuto «giornate di lavoro, abitudini e ben regolate», limitandosi «a sognare di cambiare fuso orario, cibo, lingua», salvo ritrarsi davanti alla «possibilità concreta di realizzarli, con una scusa o

l'altra». È un po' questo il refrain dei racconti: che però assume per ciascuno differenti prospettive narrative, come gestione e svolgimento della storia (anche se qualche finale resta un po' sospeso).

Così è un io rivolto a ipotetici ascoltatori a narrare la «variante» che improvvisamente si introduce nella vita della professoressa di Chimica, che in primavera si trova a dover accompagnare gli alunni in gita scolastica in Grecia, ritrovandosi in una situazione non trascurabile per colei cui «cambiamenti anche piccoli della routine quotidiana generavano livelli di ansia difficili da gestire»; salvo vedersi da un lato ingiustamente penalizzata sul piano del lavoro di ottima insegnante, ma dall'altro con

la novità di aver saputo avvertire in lei, «salita dal fondo, tenerezza antica di madri che non sapevo mi fossero complici».

Al contrario, è uno sguardo da racconto esterno («ci limiteremo», «ascoltiammo») a narrare lo scarto che l'impiegata Camilla, che «non ha mai avuto neanche un rapporto sessuale incompleto», dà alla propria vita per il suo cinquantesimo compleanno, digitando sul computer «accompagnatore per signora» (*Tonsillectomia*). Oppure in *Dittico* la costruzione appunto «a dittico» comportamentale (le differenti condotte delle adolescenti Caterina e Silvia) e temporale (Caterina giovane e poi adulta). Così come in *Allenamenti* la corsa di Marco e Lorenzo per la maratona che si incrocia con varie vite.

E, in mezzo, ancora altre storie: ora flash interiori di quattro pagine o poco più gestite attraverso movimenti mentali di singoli personaggi (*Vicolo Basadonne*, *Ritratto*, *Profezie*), ora corpose (tra 28 e 31) e ampiamente sviluppate spesso con più personaggi, tipo una coppia e un elemento estraneo che si alternano nei punti di vista (*Troppo freddo per stare fuori la sera* o *Papilla estelar*, dove una prospettiva è pure

Smottamenti
In tutte queste storie ci si imbatte nella consolidata assuefazione in cui ci si è adagiati, e che a un certo punto entra in crisi. Ma...

i



SIMONA RONDOLINI
Gli alberi strani
ELLIOT
Pagine 222, € 16,50

L'autrice

Simona Rondolini è nata nel 1970 a Perugia, dove vive. È laureata in Filosofia. Fino al 2010 ha lavorato nell'attività commerciale di famiglia. Nel 2014 l'editore Elliot ha pubblicato il suo romanzo d'esordio,

Dovunque, eternamente (arrivato finalista al Premio Calvino 2013 con menzione speciale della Giuria «per l'originalità della struttura, per la competenza con cui affronta complessi temi musicali, psicoanalitici e animalistici»).

Nel 2016 è uscito, sempre per Elliot, il suo secondo libro, intitolato

La stanza di Amelia

L'immagine

Graham Sutherland

(1903-1980),

Green tree form:

interior of woods

(1940, olio su tela),

Londra, Tate Britain

quella del gatto Mimmi). In tutte, comunque, ci si imbatte nella radicata assuefazione in cui ci si è quasi inavvertitamente adagiati, e che a un certo momento entra in crisi. Crisi indotta non da eventi straordinari, ma da un quid insospettato ed epifanico quale uno sguardo distratto in un incontro (*Cadute*), un orecchino smarrito (*Interferenze*), che porta alla luce quel momento del passato ritenuto senza importanza e che ti si rivela all'improvviso essere stato fondante del tuo modo di essere che oggi avverti insoddisfacente. Anche per questo i protagonisti dei racconti sono nel complesso degli adulti e, in più d'un caso, di istruzione superiore (laureati, professori, filosofi, scrittori e scrittrici — e qui filtrano le predilezioni dell'autrice: Schubert liederista; Mahler, Bach da camera; *Martin Eden* di London).

g

Di più: si tratta per gran parte di figure femminili finemente delineate dall'autrice — particolarmente intense quelle di *Ritratto* e di *Profezie*; con figure maschili talora di spalla o di sfondo (come già nel romanzo *La stanza di Amelia*); anche se non sempre, come accade in *Troppo freddo per stare fuori la sera* con l'anziano Alberto che ospita la coppia in una sua dependance, ritrovandosi a vivere sensazioni passate.

Né mancano figure maschili protagoniste: dalle meno coinvolgenti di Giuseppe di *Vicolo Basadonne* o di Marco e Lorenzo; a quelle ricche di tenera malinconia del professor Catalano di *Auf dem Wasser zu singen*, o del meccanico Mario di *Bonaccia* (anche se dal finale forse un poco mieloso), «che una vita mediocre l'aveva vissuta senza farci caso, senza sospettare che potesse esserci qualcosa d'altro», come ad esempio la lettura; ma che una volta «che la malattia di leggere ormai gli si era attaccata, ce l'aveva anche quando non teneva un libro fra le mani».

Racconti serviti da una lingua accuratamente soppesata, proprio per il suo essere costruita dall'interno di personaggi sospesi tra aneliti e ricordi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storie	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Epopée Due famiglie s'incrociano nel romanzo di Lorenza Pieri attorno alle sculture dell'artista I tarocchi di Saint Phalle vegliano in Maremma

di ORAZIO LABBATE

Dopo il successo di *Isole minori*, Lorenza Pieri ritorna alla forma del romanzo con *Il giardino dei mostri*. Un libro dall'impeccabile respiro narrativo, proprio di quelle epopee familiari in cui gli amori e i conflitti intestini dei membri compongono, alla fine, un articolato e sensibile mosaico di rivoluzioni umane.

Siamo in Maremma, tra il 1987 e il 1990, due figure maschili opposte, per ceto e cultura, si incontrano e scontrano. Con loro ci sono i figli e le mogli. Da una parte c'è Sauro Biagini, un buttero selvaggio, rappresentativo di quegli istinti carnali

in cui poco spazio hanno le delicatezze ragionate del sentimento. E soprannominato, dalla gente del posto «il Res». Dall'altra parte Filippo Sanfilippi, ricco politico, che rappresenta quella ragionevolezza fittizia e fintamente metodica dell'uomo di successo, ormai lontano dall'esercizio spontaneo dell'amore.

Ad accendere le storie del romanzo è l'apicale ruolo delle donne, che si impongono come indiscusse protagoniste. Trascinano la narrazione e reggono con vigore le redini degli eventi scanditi da 21 capitoli che hanno il nome degli arcani maggio-

ri. Sono le giovani Annamaria e Lisa — rispettivamente figlie di Sauro e di Filippo — con la loro diversa attenzione e premura nei confronti dei cavalli, con i diversi approcci e sacrifici alla vita, ai corpi, e infine alle debolezze spirituali proprie dell'adolescenza. E poi le loro madri Miriam e Giulia, le quali con tenace grazia lottano, diversamente, per mantenere l'ordine e l'identità del loro essere insieme alla famiglia, contro l'indifferenza dei mariti. La prima lo fa aiutando Sauro in qualità di cuoca all'interno dei locali aperti dal marito con Filippo, ma soprattutto essendo madre ge-

nerosa verso i figli, Saverio — il ribelle aitante che ama l'adrenalina — e la delicata e fragilissima Annamaria. La seconda, Giulia, mentre accetta la freddezza emozionale di Filippo tutela in realtà il nucleo familiare con un'aristocrazia comportamentale di facciata — gran dono il saper resistere — in grado di reggere tutto per quel benessere superficiale pronto a spezzarsi.

Cresce, nel frattempo, la figlia Lisa nel migliore dei modi per il suo mondo, per mezzo dell'agio economico e della cultura. Infine, non meno importante, il prodigio nevralgico

i



LORENZA PIERI
Il giardino dei mostri
E/O
Pagine 320, € 18

L'autrice

Lorenza Pieri (Lugo di Romagna, Ravenna, 1973) vive negli Usa dove alterna narrativa, giornalismo, drammaturgia e traduzione

attorno al quale le figure femminili si muovono attratte — in particolare Annamaria —, Niki de Saint Phalle. Artista franco-americana che ha costruito, in quella singolare Maremma, il Giardino dei Tarocchi, dove le sculture mostruose ed enigmatiche a lei costanzialmente concedono di dimenticare vecchie e abissali ferite.

Con una lingua aggraziata, armonica e raffinata, che trattiene intelligentemente in sé una commovente impazienza, Lorenza Pieri ci consegna un romanzo in cui solo la brillantezza dell'universo femminile riesce a uccidere quei fantasmi che se gli spari per finta possono morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■